

RISCHIO ESCALATION

Ultimo avvertimento di Peres: stop ai razzi o sarà invasione

- **Raid aerei** sulla Striscia, colpiti 550 obiettivi: 49 morti tra i palestinesi
- **Raffica di razzi** su Israele, sfiorata centrale nucleare. Sotto tiro Gerusalemme e Tel Aviv
- **Abu Mazen:** «Fermare il genocidio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

E alla fine di una giornata di guerra - Gaza in fiamme, razzi su Tel Aviv, 160 raid aerei israeliani, 49 palestinesi uccisi - a lanciare l'ultimatum, ma che è anche l'ultimo disperato appello, è «Shimon la colomba»: «Stop ai razzi o invaderemo la Striscia», avverte in diretta televisiva il capo dello Stato ebraico, premio Nobel per la Pace. A rispondergli, è l'uomo con cui solo qualche settimana fa, Peres si era unito in preghiera in Vaticano: il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen). «Dobbiamo fermare questo massacro, è un genocidio», afferma Abu Mazen alla riunione straordinaria dell'Anp svoltasi a Ramallah, e le sue parole descrivono la gravità della situazione a Gaza, oggetto l'altra notte di incessanti raid aerei da parte dell'aviazione israeliana. Gaza si prepara al peggio. Ma il peggio è già in essere. «Israele non sta difendendo se stesso, ma gli insediamenti, che sono il suo obiettivo principale», rimarca ancora Abu Mazen. «Cercheremo di muoverci in diversi modi per fermare l'aggressione israeliana e lo spargimento di sangue palestinese, inclusi i colloqui con il presidente egiziano al-Sisi e il segretario generale

dell'Onu, Ban Ki-moon», ha aggiunto il presidente palestinese. Ma le parole, anche le più dure, si perdono nel clamore delle armi.

Ci sono stati ben 160 attacchi che, secondo Tsahal, avrebbero colpito 550 obiettivi, rifugi di militanti di Hamas o luoghi da dove venivano lanciati razzi contro Israele. Tra le vittime, una donna e tre bambini - due fratellini, di 12 e 13 anni a Shejaya; un bimbo di 4 anni a Zeitu - secondo fonti mediche di Gaza, mentre una motocicletta con a bordo due uomini è stata centrata dai raid a Beit Lahiya, non lontano dalla frontiera con Israele, provocando la morte di uno degli uomini a bordo. Cinque persone sono rimaste uccise nella loro casa in un attacco aereo israeliano nel campo profughi di al-Maghazi. Secondo fonti palestinesi il bilancio delle vittime cresce di ora in ora, tra i morti anche sette bambini, 300 i feriti. Una situazione che sta diventando sempre più difficile da gestire negli ospedali di Gaza.

La reazione di Hamas è stata immediata: «Israele - ha affermato un portavoce - ha varcato una grave linea rossa, e ne subirà conseguenze» per aver bombardato l'altra notte la casa di Raed al-Attar, uno dei comandanti del braccio armato di Hamas. Al-Attar è stato uno dei rapitori del caporale Gilad Shalit.

L'altro ieri il capo di Stato maggiore israeliano Benny Gantz aveva chiesto al governo il richiamo di 40mila riservisti, un passaggio che sembra il preludio ad un'invasione della Striscia di Gaza da parte dell'esercito con la stella di David. E ieri il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha confermato quanto anticipato dal ministro della Difesa israeliano Moshe Yaalon poco prima: «L'operazione sarà este-

...

Rivendicati i tiri contro il reattore di Dimona, intercettati dai missili Iron Dome

sa e proseguirà fino a quando gli spari verso le nostre città non cesseranno del tutto e la calma ritornerà». Nella notte torna a parlare Yaalon: «Abbiamo ucciso terroristi di differenti ranghi e questa operazione continuerà e sarà intensificata. Da parte nostra non sarà una battaglia di breve durata».

RISUONANO LE SIRENE

Nella mattinata di ieri sono risuonate le sirene di allarme a Tel Aviv, dopo che l'altro ieri anche Gerusalemme era stata interessata dal lancio di razzi da parte di Hamas. Secondo l'esercito israeliano, sono 225 i razzi lanciati dalla Striscia dall'inizio dell'operazione «Margine protettivo», partita lunedì notte. Circa 40 di questi sono stati intercettati dal sistema anti missili Iron Dome. Non sono solo le zone di confine ad essere bersaglio dei razzi: ieri due missili M302 sono caduti in un'area a nord di Cesarea, ad oltre 130 km dalla Striscia. Un uomo è rimasto ferito. E due razzi sono caduti al largo di Haifa, 90 km a nord di Tel Aviv.

È la prima volta che dei razzi palestinesi raggiungono il grande porto del nord di Israele, che si trova a più di 160 km da Gaza. Hamas sembra dunque aver allungato la gittata dei razzi lanciati contro Israele, gittata che ormai supera i 100 chilometri. Del resto, martedì le Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas, avevano avvertito Israele che avrebbero risposto all'offensiva «allargando il raggio» dei loro obiettivi fino a un punto che avrebbe «sorpreso» il nemico. In serata, Hamas ha rivendicato il lancio di tre razzi M-75 a medio raggio dalla Striscia di Gaza contro la centrale nucleare israeliana di Dimona nel deserto di Neghev. Due sono caduti in un'area di 20 km dall'impianto, culla del mai confermato programma nucleare israeliano, ed uno è stato invece intercettato dal sistema di difesa «Iron dome». L'aeronautica israeliana ha lanciato un raid aereo nella zona da cui sono partiti i razzi. Nella notte altri raid a Gaza, mentre l'offensiva di terra si avvicina. A un passo dalla guerra.



LE OPERAZIONI



2006: Pioggia d'estate

28 giugno 2006: l'esercito israeliano lancia l'Operazione Pioggia d'estate per liberare il caporale Gilad Shalit, rapito da miliziani palestinesi. Coinvolte truppe di terra. Moriranno 165 civili palestinesi, ma Shalit resta in ostaggio fino all'ottobre 2011 quando viene scambiato con mille detenuti palestinesi.



2008: Piombo fuso

Dicembre 2008 - gennaio 2009: operazione Piombo Fuso, la più grave con oltre 1.300 morti, in maggioranza civili, e 5mila feriti tra i palestinesi. Tredici le vittime israeliane, compresi 3 civili. Truppe israeliane sigillano le aree al confine prima di lanciare un'invasione di terra. Pesantissimi i danni nella Striscia.

« Hamas accetti le tre condizioni per il negoziato »

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

La guerra di Gaza vista dall'Ambasciatore d'Israele in Italia, Naor Gilon. In questo drammatico frangente, Israele, dice a *L'Unità* il diplomatico, chiede all'Europa e all'Italia, presidente di turno dell'Ue, di «premere fortemente su Hamas affinché accetti, le tre condizioni fondamentali per il negoziato: fine del terrorismo, riconoscimento di Israele e accettazione dei trattati di pace precedentemente firmati».

Bombardamenti a tappeto a Gaza, razzi palestinesi su Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa. È di nuovo guerra?

«In primis mi permetta di cambiare la sequenza della sua domanda. Hamas ha attaccato Israele con razzi e missili e solo in un secondo momento Israele ha risposto militarmente. Secondo punto: non è esatto dire che Israele bombardava Gaza a tappeto, ma colpisce precisamente i terroristi di Hamas e i depositi di armi di questa organizzazione criminale. Guardiamo a come si è svolta la crisi: Abu Mazen ha formato un governo di unità con Hamas che noi non abbiamo accettato. Hamas,

legittimato da Abu Mazen, ha rapito tre innocenti civili israeliani, uccidendoli spietatamente solamente perché ebrei. Quindi, Hamas ha cominciato a bombardare le città israeliane, tra le quali Tel Aviv e Gerusalemme, con i missili e razzi. Nessun governo al mondo potrebbe accettare una situazione simile. Nessun Paese potrebbe accettare una condizione in cui la maggior parte dei cittadini vivono sotto la minaccia dei missili. Il primo ministro Netanyahu ha dato a Hamas il tempo per ristabilire la calma, rimarcando che «la pace porterà altra pace». Hamas, tuttavia, ha scelto di continuare l'attacco contro gli inermi civili. Purtroppo, quest'attacco dimostra che, o Abu Mazen non ha alcun controllo su quanto accade nella Striscia di Gaza, o deliberatamente non intende fermare l'attacco in corso. Entrambe le ipotesi, ovviamente, sono assai negative».

In un articolo pubblicato nei giorni scorsi su Haaretz, il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama ha affermato che la sicurezza non può che nascere da un negoziato di pace. Condividi questa affermazione?

«Noi tutti desideriamo la pace. Per que-

L'INTERVISTA

Naor Gilon

Fine del terrorismo, riconoscimento di Israele e dei trattati di pace firmati. L'ambasciatore israeliano in Italia: «Il mondo si faccia sentire»

sto, sosteniamo la soluzione dei due Popoli per due Stati, anelata da tutti noi, e riteniamo che questa potrà essere raggiunta solo per mezzo del negoziato. Siamo estraneamente dispiaciuti nel vedere che Abu Mazen ha preferito l'alleanza con Hamas alla continuazione del negoziato di pace. Hamas, voglio ricordarlo, è un'organizzazione terrorista riconosciuta come tale dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti. Nel suo statuto, Hamas non solo non riconosce l'esistenza di Israele, ma chiede l'uccisione di tutti gli israeliani e di tutti gli ebrei».



Per l'ennesima volta un governo israeliano afferma: «Per Hamas è la fine», una frase che abbiamo già ascoltato tante volte in passato; ma Hamas è sempre lì.

«Israele ha sempre chiesto alla comunità internazionale che agisca con forza per costringere Hamas ad accettare le tre condizioni base del negoziato di pace: fine del terrorismo, riconoscimento di Israele e accettazione dei trattati di pace precedentemente firmati. Sino ad ora, come lei ha visto, Hamas ha scelto di sostenere l'ideologia radicale del fondamentalismo islamico di cui, tra l'altro, è

parte anche l'Isil, organizzazione jihadista che ha invocato la conquista di Roma. Con questo tipo di organizzazione, non può esistere dialogo alcuno».

In questo contesto drammatico Israele come guarda all'Europa ed in particolare al semestre di presidenza italiana dell'Ue?

«La nostra richiesta all'Europa, all'Italia e tutta la Comunità Internazionale è di premere fortemente su Hamas affinché accetti, come suddetto, le tre condizioni fondamentali per il negoziato. Senza di queste, nessun Governo di unità palestinese potrà essere legittimato. Proprio per questo, chiediamo inoltre che siano fatte altrettante pressioni su Abu Mazen, affinché egli scelga tra la continuazione del «patto con il diavolo» o il ritorno al negoziato di pace. Solamente attraverso il negoziato potremo ridare prospettive e speranze ai due popoli».

**Sul conflitto israelo-palestinese, L'Unità ha avviato un ciclo di interviste con i protagonisti delle due parti. Nei giorni scorsi abbiamo intervistato due tra i più autorevoli esponenti della leadership palestinese: Hanan Ashrawi e Saeb Erekat. Le interviste sono consultabili sul sito del giornale.*